



L'arena di Pola



GABRIELLI TULLIO
via Zana 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360, - Estero il doppio - Versam. nel c. c. post. nr. 24-20445 intestato a L'arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Parlar chiaro

L'opinione pubblica americana non è mai stata così concitata e vicina all'Italia... dalla seconda guerra mondiale in poi... la dichiarazione del ministro Pellicani... l'obiettivo per la popolazione del territorio nord-orientale adriatico... questa la sola forma veramente democratica...

Apparentemente si risponderebbe in una sola maniera: perché plebiscite significerebbe assegnazione scontata di tutto il Territorio all'Italia... la formula dell'8 ottobre 1953 è germogliata dalla necessità inglese di distogliere le opinioni pubbliche mondiali da quello scomodo fantasma del plebiscito...

La formula dell'8 ottobre 1953 è germogliata dalla necessità inglese di distogliere le opinioni pubbliche mondiali da quello scomodo fantasma del plebiscito... Penasateci, o cittadini d'America, pensateci come noi vi pensiamo. Fermate per un istante l'attenzione su una carta della zona meditata un attimo sulle nostre parole, e vedete se vi è una sola esplosione che possa dirsi cervellotica o esagerata.

Un gruppo di villici slavi è andato a recarsi all'esercito "liberatore", del maresciallo. Il Primorski titino di Trieste infatti che un gruppo di abitanti dei villaggi di Slavica e Badina della zona A, hanno recato numerosi doni ed una bandiera slovena ai soldati dei reparti jugoslavi schierati a ridosso di quel confine. Nel dar loro la bandiera, i pellegrini hanno raccomandato ai soldati di consegnarla per portare la quanto prima a Trieste.

Un gruppo di villici slavi è andato a recarsi all'esercito "liberatore", del maresciallo. Il Primorski titino di Trieste infatti che un gruppo di abitanti dei villaggi di Slavica e Badina della zona A, hanno recato numerosi doni ed una bandiera slovena ai soldati dei reparti jugoslavi schierati a ridosso di quel confine. Nel dar loro la bandiera, i pellegrini hanno raccomandato ai soldati di consegnarla per portare la quanto prima a Trieste. Due capitani jugoslavi si sono impossessati dei doni e hanno assicurato che difenderanno gli sloveni della zona a. Dopo di che un soldato bosniaco, dice sempre il Primorski, uscito dalla fila, ha ringraziato i fratelli triestini per la visita, che si è protratta per alcune ore. Alla fine della quale "il gruppo di paesani ha ripreso la strada di casa, commentando la bontà dei ragazzi jugoslavi".

Tremila istriani sono stati costretti a fuggire dalla martoriata zona B negli ultimi due mesi

ASSUME PROPORZIONI SEMPRE PIU' VASTE L'ESODO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA TERRORIZZATA DALLE RITORSIONI JUGOSLAVE PER LA NOTA DELL'OTTO OTTOBRE

Il numero dei connazionali che sinora hanno abbandonato la zona B si avvicina rapidamente verso le 2.500 unità. Durante la scorsa settimana la media giornaliera degli esodanti è leggermente diminuita ma quasi tutti i nuovi arrivati non avevano alcuna intenzione di abbandonare la loro terra e se lo hanno fatto è stato in seguito ad intimidazioni o a precisi ordini di espulsione.

La domanda gli venne respinta. «Non è lei solo che deve andarsene da questa zona, ma tutta la famiglia» — gli dichiarò il comandante della Difesa popolare. A Capodistria due coniugi anziani sotto la cui abitazione gli attivisti titini avevano inscenato una spongia gazzarra si recarono a protestare presso il Comitato popolare. Il segretario, Leone Fusilli giustificò in piena fa chissà e disse ai due vecchi: «E' ora che ve ne andate, non c'è più posto per voi qui, prima ve ne andate meglio è per voi».

La minoranza slava sconfessa Tito facendone precipitosa marcia indietro SAREBBE PERÒ ISTRUTTIVO ATTUARE LA RICHIESTA DI BELGRADO PER IL TRATTAMENTO RECIPROCO. Uno degli argomenti polemici usati dalla sbarrata propaganda titina, specialmente in relazione al problema di Trieste, è quello riferito alla minoranza slovena in Italia. Lo stesso maresciallo buttone, parlando all'ultimo consiglio della farsessa campagna elettorale, tornando sull'argomento ebbe a ripetere l'esigenza di un trattamento di reciprocità per le minoranze italiana e slovena rimaste rispettivamente in Jugoslavia e in Italia, per far credere che nella Federativa gli italiani scopiano di felicità e di libertà, mentre gli slavi in Italia sarebbero da mazzia a sera rolosati sulla gratiglia degli oppressori sciocchissimi e fascisti. Fino ad oggi eravamo soltanto noi a replicare a queste menzogne dei gerarchi boscherecci d'oltrconfine, dimo-

vengono costrette a dipingere le facciate delle loro abitazioni. A coloro che si rifiutano il Comitato popolare minaccia di proibire il trasferimento delle masserie. In tutta la zona è sempre in vigore una specie di stato d'assedio. Le persone che erano fuori della zona alla data dell'otto ottobre e che ora vi fanno ritorno vengono sistematicamente trattate in arresto. Questa sorte è toccata ad alcuni pescatori di Isola e Capodistria, che sono in attesa di processo, e all'equipaggio della motorca in quelle normali, ma esse furono rinchiusi in celle sotterranee dove la luce aveva giorni di permanenza a Trieste per ragioni di lavoro.

La VUJA intanto ha avuto la spudoratezza di inviare al GMA un'insofferente nota di protesta per i numerosi casi di passaggio illegale nella zona jugoslava del TLT di persone provenienti dalla zona anglo-americana, nonché di cittadini della Repubblica italiana giunti illegalmente nella zona jugoslava attraverso Trieste. La nota afferma inoltre che negli ultimi tempi gli organi jugoslavi hanno imprigionato 16 persone giunte illegalmente nella zona jugoslava. Di queste persone, sei erano giunte dalla Repubblica italiana attraverso la zona anglo-americana. Ad esso sono state rinvenute armi ed è stato trovato inoltre materiale compromettente.

Il capitale della solidarietà per sostenere la vita de «L'ARENA». Hanno già incominciato a giungere alla nostra redazione le attestazioni di solidarietà dei lettori per l'appello lanciato dal giornale affinché una pubblica sottoscrizione dia modo all'Arena di superare la grave crisi finanziaria che sta attraversando attualmente. Purtroppo siamo posti della dura necessità di dover chiedere ancora l'aiuto dei lettori per sostenere le gravose spese che la stampa del giornale comporta. Nel ringraziare il cuore quanti, con pronto senso di comprensione, hanno voluto farci giungere subito il segno tangibile della loro solidarietà, rinnoviamo a tutti il nostro pressante invito affinché concorrano a sostenere l'Arena che da tanti anni tiene duro nella battaglia di rivendicare i diritti italiani sulla Venezia Giulia. Sarebbe ragione di profondo sconforto e di somma amarezza dover proprio ora ammainare la nostra bandiera, mentre la propaganda slava si fa sempre più tracotante e minacciosa. Ma non sarà così, perché siamo certi che tutti (ed in particolare ci rivolghiamo a quanti hanno maggiori possibilità) daranno il loro contributo per la salvezza del giornale. Astar

curamente l'occhio destro. E' quindi esatto che nelle prigioni dell'Occidente si stanno mettendo in pratica gli stessi metodi che erano sinora monopolio esclusivo degli stati comunisti (e nella Jugoslavia, n.d.r.). Sempre secondo la radio titina i detenuti sarebbero stati invitati a dichiararsi ora di non poter accettare la conferenza a 5 perché tale conferenza dovrebbe essere senza condizioni. Ma i diplomatici jugoslavi dimenticano che Belgrado per bocca dello stesso Tito e per dichiarazioni precise dell'organo del partito comunista jugoslavo, aveva poste dalle condizioni perentorie di tendenza più o meno comunista che essa conta nei paesi occidentali. Ormai i fatti sono talmente evidenti, si dice a Trieste, che neppure il «News Chronicle» potrebbe far finta di non vederli. I circoli politici triestini aggiungono che, del resto, la diplomazia jugoslava cade in una patetica contraddizione. Essa infatti sostiene ora di non poter accettare la conferenza a 5 perché tale conferenza dovrebbe essere senza condizioni. Ma i diplomatici jugoslavi dimenticano che Belgrado per bocca dello stesso Tito e per dichiarazioni precise dell'organo del partito comunista jugoslavo, aveva poste dalle condizioni perentorie di tendenza più o meno comunista che essa conta nei paesi occidentali.

UNO SPORCO GIOCO

I circoli politici triestini ravvisano nel sostanziale rifiuto della Jugoslavia di adire quella conferenza a 5 che essa apparentemente sollecitava, la conferma di un punto di vista ormai da lungo tempo consolidato: cioè che la Jugoslavia non ha alcuna intenzione di trattare con l'Italia né con altri le questioni che toccano la Venezia Giulia. Secondo gli stessi circoli la Jugoslavia unicamente manovra sul piano diplomatico e su quello propagandistico per fingere una buona volontà che assolutamente non nutre. Essa mira a suggestionare l'ingenua opinione pubblica dei paesi alleati e a fornire nuovi pretesti politici agli alleati di tendenza più o meno comunista che essa conta nei paesi occidentali.

Come le autorità anglo-americane presidiano i confini della Zona A

Un gruppo di villici slavi è andato a recarsi all'esercito "liberatore", del maresciallo

Il Primorski titino di Trieste infatti che un gruppo di abitanti dei villaggi di Slavica e Badina della zona A, hanno recato numerosi doni ed una bandiera slovena ai soldati dei reparti jugoslavi schierati a ridosso di quel confine. Nel dar loro la bandiera, i pellegrini hanno raccomandato ai soldati di consegnarla per portare la quanto prima a Trieste. Due capitani jugoslavi si sono impossessati dei doni e hanno assicurato che difenderanno gli sloveni della zona a. Dopo di che un soldato bosniaco, dice sempre il Primorski, uscito dalla fila, ha ringraziato i fratelli triestini per la visita, che si è protratta per alcune ore. Alla fine della quale "il gruppo di paesani ha ripreso la strada di casa, commentando la bontà dei ragazzi jugoslavi".

IL CAPITALE DELLA SOLIDARIETA' per sostenere la vita de «L'ARENA»

Hanno già incominciato a giungere alla nostra redazione le attestazioni di solidarietà dei lettori per l'appello lanciato dal giornale affinché una pubblica sottoscrizione dia modo all'Arena di superare la grave crisi finanziaria che sta attraversando attualmente. Purtroppo siamo posti della dura necessità di dover chiedere ancora l'aiuto dei lettori per sostenere le gravose spese che la stampa del giornale comporta. Nel ringraziare il cuore quanti, con pronto senso di comprensione, hanno voluto farci giungere subito il segno tangibile della loro solidarietà, rinnoviamo a tutti il nostro pressante invito affinché concorrano a sostenere l'Arena che da tanti anni tiene duro nella battaglia di rivendicare i diritti italiani sulla Venezia Giulia. Sarebbe ragione di profondo sconforto e di somma amarezza dover proprio ora ammainare la nostra bandiera, mentre la propaganda slava si fa sempre più tracotante e minacciosa. Ma non sarà così, perché siamo certi che tutti (ed in particolare ci rivolghiamo a quanti hanno maggiori possibilità) daranno il loro contributo per la salvezza del giornale.

Perchè "L'arena," viva

- | | |
|--|------|
| Sossi Giovanni L. | 1000 |
| Giordano Giovanna | 500 |
| Don Mario Malusa | 200 |
| Col. Ciacciarelli Grazia | 500 |
| Bonaccini Umberto prof. Coralli Melchiorre | 400 |
| Sgubin Eugenio | 1000 |
| Un amico affezionato | 1000 |
| Malusa Gastone | 200 |
| A. F. Trieste | 500 |
| Marcaroni Carmine | 200 |
| Baldini Romano | 1000 |
| Rovis Giovanni | 100 |

Pensieri semplici, dettati dall'impulso di comunicare una speranza ed una fede che non possono morire; e perciò sono tanto più cari e simpatici. L'arena ha una funzione da assolvere e per tutto l'affetto che li dimostrano i suoi lettori siamo certi che troverà il sostegno per superare tutte le difficoltà.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

DIVAGAZIONI DI MEZZO AUTUNNO

Folklore titino a Fiume

Dopo poche ore di tranquillo viaggiare sull'Amarrissimo, sbarcai a Fiume, e come un qualsiasi Pitrilli da strapazzo ebbi così l'occasione di constatare che il colore locale di quella città era prettamente orientale. Sul mio gran cartellone con scritto «Rijeka» Beduini, iocanti, e il Cielo sa cosa dicevano, mi strappavano letteralmente le valigie di mano; e dato che il mio eccelso afferrava solo le lingue latine ed altrettanto la bocca sa esprimere, cercai di farmi intendere usando la più sfacciatata mimica napoletana. Dopo essermi mezza slogate le braccia e con sintomi evidenti di toricollo in arrivo, sembrò infine che la mia arte mimica fosse coronata da successo. Volevo una guida. «Ja, da, taliano — confermano». Con mia grande meraviglia, l'attento fu lungo perché non avevo ancora finito di riempirmi i polmoni d'aria impregnata di muschio, canella, pepe, ed altri aromi esotici, che giunse di corsa il funzionario-ciccone. Malignamente interpretai questo eccesso di zelo nel servirmi, come altrettante prospettive di guadagnare delle vilissime lire italiane, senza il solito rigo della bustina e fili e filetti sul braccio del nuovo venuto, impressionavano la mia retina, mentre mi lasciavo perentoriamente indifferente l'insieme di ceffo e il pistellone d'ordinanza.

«Desidererei un albergo» — gli dissi — «ja, da, si», rispose — e ci incamminammo. Arrivati ad un crocicchio, proprio nel mezzo, un gran circolo di uomini e donne a braccetto impedivano ogni possibilità di passaggio alle macchine e ai pedoni.

«Come si fa a passare?» — esclamai meravigliato — «Semplicissimo» — rispose con aria d'importanza la guida: «Basta partecipare al kolo». Avuti gli schiarimenti necessari, m'insi in prepotenza tra due braccia allacciate che poco gentilmente si sciolsero. E fu così che mi trovai nel pieno di una mandria di cavalli scalpitanti e di bocche bave, dalle quali usciva una strana e quanto mai monotona cantilena; il circolo doveva compiere mezzo giro perché potessi raggiungere il punto che mi avrebbe permesso di proseguire; ma sembrava che tutto congiurasse contro di me, perché ogni qual volta ero lì per toccare la meta, entrava in azione un qualche cosa, come fosse una molla, che riportava il cerchio umano al punto di partenza. E così per una, due, un'infinità di volte, fino a che stanco, inebetito, mi sentii improvvisamente strappare dal «gio» da due robuste mani che mi riportarono alla realtà. Velocissimamente mi allontanai da quegli invasati, facendo i debiti scongiuri di rito, perché non avessi mai più d'incontrare simili impedenze sul mio cammino.

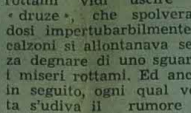
Finalmente sbucammo in una piazza dominata da un grattacielo, sulla cui facciata spiccava un'enorme stella rossa, con sotto un enorme quadro, più scuro ancora un'enorme scritta: Tito!

«Tob, un grattacielo!» — non potei fare a meno di esclamare. E aggiunsi: «C'è qualche circo equestre in città? Vedo il quadro del domatore con la giubba piena di patache!»

«Sss silenzio!» — mi reardargli la guida: «Voi farei arrivare qualche colpo alla neza?». Ammutolii, anche perché impressionato dal fiero cipiglio con cui mi squadrava dal grattacielo, l'effiggiato Goering, che certamente qualche spirito burlesco s'era divertito di scambiare il nome con quello di Tito. Stavo ancora almanaccando sul perché di questa inspiegabile sostituzione delle... maresciallità, cioè delle generalità, che mi senti spingere violentemente dal mio accompagnatore: «Si scosti!» — urlò — «Passa la IV Armata».

Il quadro e la cornice di Goering impallidivano allo spettacolo che si presentò ai nostri (i) occhi. In testa una fisarmonica e

La parola a Nando Sapa



La minestra politica

Cossa ghe par, sior Nando, de sta minestra politica che noi n'pigata? La vedi chiara o fissa? Remengo, se domande de farme, no son miga el sguardero de la cucina 'mericana o inglese, par averlo. L'ori la minestra, la condimento e noi nasemo, basta. Ara che s'uf par Trieste? I da, i col, i tira e i mola, come con l'orda beca da l'amo, par stancarla. Noi tallani seno par l'Europa unida, gave capi? El resto xe monade. Cossa contra se l'ciavi ne beca altri tochi de ombol, e i fugari tirolezi tira fora le monture de Franz Josef, par marcjar al passo de l'oca in Alto Adige. Xe tu gemente, i credi, vaca porca, de farne dispetti. Semp, macachi, stupidi, podè liberamente far quel che volè, dir, cior, pestar, ma noi seno par l'unità de la fratelanza europea. Ah, no pò! E se l'altri no vol unirse, noi se unimo soli con noi, e femo l'Europa più picia, magari con la repubblica de San Marin. Ma la femo.

Cossa no xe 'na bela roba? Come no Butar in allora i confini, molà che te scostese in braghe, che i krikki cal senza propunzia fin Milan e i gnoch fin a Trento. E noi, co' le bandiere europee, darghe via libara, che noi intopi su qualche grògnolo e che 'i se fazi mal a zenoci. Eosta, sta qua xe la vera fratelanza europea, e no quel sporco de nassionalisti che 'i me parla de confini naturali e de fratelli oppressi. I gò fini de bagolar più sti guerfondi, che volaria tignir el popolo 'taliano ligad al careto de la sovranità nazionale. Muone, come che dixi mio compare Rosso Malpè, no 'i capissi, sti strafantici de omni, che seno 'na famea europea. Basta veder, vaca porca. Tutù poi vegnir

Nello Mari

Agevolazioni per i documenti da fornire ai pubblici uffici

Poiché un gran numero di profughi ci richiede da ogni parte informazioni precise sulla materia, riteniamo di far cosa utile pubblicando per esteso il testo legislativo che varrà a sollevare ogni residuo dubbio.

Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 febbraio 1947, n. 60 (in Gazz. Uff. 11 marzo, n. 58) — Agevolazioni per le documentazioni da fornirsi ai pubblici uffici da parte di coloro che abbiano dovuto abbandonare la residenza nei territori di confine o non abbiano potuto farvi ritorno.

Il Capo provvisorio dello Stato: Visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, numero 151; Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98; Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per l'Interno, per la grazia e giustizia, per le finanze ed il tesoro, per la pubblica istruzione e per

il lavoro e la previdenza sociale; Ha sanzionato e promulgato:

Art. 1 - Per l'accertamento, anche indiretto, di qualsiasi requisito e titolo nei confronti di coloro che, in dipendenza di avvenimenti politici connessi con la recente guerra, abbiano dovuto abbandonare la residenza nei territori di confine o non abbiano potuto fare ritorno, è ammessa la presentazione di documenti diversi da quelli prescritti dalle vigenti disposizioni, che siano riconosciuti idonei dalla competente autorità.

Art. 2 - Qualora gli accertamenti di cui all'articolo precedente lo rendano necessario, le competenti Amministrazioni potranno disporre, in favore delle persone indicate nell'articolo stesso, e su loro domanda, un congruo prolungamento dei termini stabiliti per la presentazione dei documenti.

Art. 3 - Le persone indicate nel primo comma dell'art. 1 possono, in ogni caso, per la documentazione di domande rivolte o da rivolgere a pubbliche Amministrazioni, far riferimenti ai documenti simili già presentati ad altri uffici pubblici. E' ad esse pure consentito di far riferimento ad atti esistenti presso pubblici uffici, e dai quali risultino le posizioni giuridiche o le situazioni di fatto che si renda necessario comprovare. Ovvero interessati ne facciano richiesta, le Amministrazioni hanno l'obbligo di rilasciare copia autentica di detti documenti o atti.

Art. 4 - Le disposizioni di cui ai precedenti articoli hanno la durata di due anni. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica Italiana.

Legge 28 dicembre 1950, n. 1080.

Proroga delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, recante disposizioni in materia di documenti da fornirsi ai pubblici uffici da parte di coloro che abbiano dovuto abbandonare la residenza nei territori di confine o non abbiano potuto farvi ritorno, sono prorogate.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 dicembre 1950.

DE GASPERI, DE GASPERI, Scelba, Segni, Vanoni, Gronchi, Marazza.

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

All'Ospedale Civile di Venezia, il 23 novembre si è dipartita dalla nostra famiglia lo spallino dr. Benito Bonavia di anni 29. L'enorme cordoglio causato dal suo prematuro decesso ha raccolto, attorno ai suoi cari, quanti lo conobbero, stimarono e amarono.

Al funerale svoltosi a Venezia mercoledì 25 novembre, erano presenti i lauari della Delegazione Veneziana della Lega Nazionale di Trieste e quello dell'Ass. Combattenti Giuliano Dalmati, mentre il Comitato Giuliano-Dalmato ha mandato i suoi rappresentanti con una corona di fiori. Altre corone di fiori attestavano l'affetto e la stima dei colleghi di ufficio (presenti con il loro Direttore), dei compagni dalmati in esilio nella Prov. di Treviso, degli studenti di Cà Foscari, degli amici dell'Ass. «LA GRESA BENEFICA», e degli amici del quartiere S. Rocco ove egli ultimamente abitava.

Laurea

Il 12 novembre si è laureato in medicina e chirurgia a pieni voti, presso l'Università di Torino, il profugo da Pola De Giorgi Eligio. Giungano al neo dottore le più vive congratulazioni da parte del Comitato di Torino e dagli amici. Ai felici genitori che con Eligio hanno ben tre figli medici e uno professore, tantissime felicitazioni.

Ricerche

L'esule da Pola signora Galassi Giovanna, presso il Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD, ricerca l'attuale indirizzo dell'esule da Pola sig. Graziano Udovisi, già colà abitate in via Nicolò Tommaseo.

E' richiesto l'indirizzo del profugo da Pola Mario Berneschi. Comunicare alla nostra redazione.

Telegramma al Sindaco Bartoli

Per i fatti di Trieste il Presidente dell'ANVGD di Torino ha inviato al Sindaco Bartoli il seguente telegramma:

Un generoso dono di Alberto Pirelli

Il comm. Alberto Pirelli, ha voluto donare ai bambini dei due Preventori di Sappada le mantelline da pioggia, occorrenti per completare il corredo dei piccoli ricoverati. Sia la Presidente del Madri che i piccoli beneficiati hanno inviato al comm. Pirelli espressioni di viva e profonda riconoscenza.

Promozioni

Con decorrenza 1.12.51 sono stati promossi al grado superiore gli aiuto istruttori di II classe Zagolin Antonietta e Grubissa Ettore.

Inizio lavori

Ultimati i lavori di terrazzamento, sono stati regolarmente appaltati i lavori per la costruzione della sede della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma. I lavori per la costruzione dell'edificio sono stati già consegnati ed iniziati.

A Foggia

Delegato provinciale dell'ANVGD a Foggia è stato nominato dalla Segreteria Nazionale il signor Tranquillo Custurini, in sostituzione del signor Attilio Braschi. Per la riorganizzazione del Comitato di Foggia è stata avallata dalla collaborazione di Leopoldo Baviera, Emilio De Carlo e Luigi d'Atri. La sede provvisoria è presso gli uffici dell'ENAL in via Tugini 80.

Per i disoccupati triestini

Il G.M.A. di Trieste ha attualmente allo studio un provvedimento di emergenza, che dovrebbe consentire l'erogazione di un sussidio straordinario a beneficio dei disoccupati triestini. In base ad una legge italiana, estesa a Trieste, dovrebbe venir corrisposto un sussidio pari nell'importo a quello della normale indennità di disoccupazione per un periodo minimo di 90 giorni e massimo 180. Il sussidio verrà concesso ai lavoratori che sono privi della normale indennità. Del provvedimento dovrebbe beneficiare la maggior parte dei disoccupati e cioè parecchie migliaia di persone. Intanto mille pasti gratuiti vengono forniti ai disoccupati più bisognosi.

IL GEN. CASTAGNA al Comitato di Catania

Il Generale Castagna, lo invitò eroico difensore di Giarrabub, Comandante del 16 Comando Militare di Zona - Catania - al telegramma inviategli dal Comitato ANVGD per il quarto novembre ha così risposto: «Sig. Presidente, ringrazio sentitamente il gentile pensiero avuto nei riguardi delle Forze Armate. Colgo l'occasione per formulare i migliori auguri di un prossimo ritorno alla Madre Patria di tutto il Territorio Giuliano e Dalmato. E' questo il desiderio dell'intero Popolo Italiano il quale ha sacrificato 680.000 morti per la unità Nazionale. A tutti il mio affettuoso ricordo e tanti cordiali saluti Generale Castagna».

avete rinnovato l'abbonamento?

Se non l'avete fatto, è ancora tempo. Scrivere alla nostra redazione.

Giornalisti stranieri sulla linea "Morgan"

Hanno visto un confine assurdo, fra genti dello stesso idioma

Paletti gialli che delimitano un confine assurdo, fra genti dello stesso idioma, proprietà appartenenti allo stesso padrone, un'area amministrata oggi da genti che dall'una e dall'altra parte nulla hanno a che vedere con gli abitanti. Questo hanno constatato la settimana scorsa i giornalisti stranieri che, tre confine, abita a Plavia. Si è costruito una casetta che si dichiara però disposta a bruciare, qualora dovessero venire «gli altri». E indica laggiù, oltre la linea di demarcazione. Non ci sono sorrisi, non esiste allegria sui volti degli abitanti di questo confine che non trova giustificazioni, che non vorrebbe dovuto essere confine, ma provvisoriamente limite a due amministrazioni.

UNA SERIE di diffide è stata notificata dalla Polizia di Trieste ad una trentina di gerenti di locali pubblici del centro cittadino. La Polizia lamenta che in questi ritrovi si discute di politica. Ha affidato i gerenti dal permettere che elementi definiti indesiderabili possano continuare a discutere della situazione nei pubblici locali.

NON BASTA DOCUMENTARE LE ATROCITÀ CINO-COREANE

Nell'atrio della stazione centrale di Trieste è stato esposto, per sottoporlo a cura dell'ufficio stampa e propaganda di quel Governo Militare Alleato, un documentario fotografico della guerra in Corea. Sono quadri di episodi indubbiamente impressionanti, in quanto riproducono e ripropongono l'ordine fine fatta fare dai cino-coreani a tanti combattenti delle nazioni Unite caduti nelle loro mani. Questa documentazione ha particolarmente commosso, impietoso e impressionato noi istriani e giuliani in genere, in quanto di quelle stesse fotografie abbiamo avuto a migliaia anni prima di adesso. Cioè fin da quando una massa di nostri sventurati fratelli furono

estratti ugualmente dalle «foibe», coi segni ancora evidenti delle barbare sevizie e mutilazioni sofferte con lo stesso feroce e torreggiato intorno ai polsi delle vittime. Fra le quali, particolare forse più orrendo, c'erano donne e bambini, vecchi innocenti e adolescenti immuni d'ogni colpa che non fosse stata quella di essere italiani.

Ciò che ci ha colpiti, è stata appunto la medesima feroce tecnica usata allora dai banditi titini ed ora dai cino-coreani, e in questa identità di procedimenti della cosiddetta giustizia popolare, è stato facile scoprire pure una identica di colpo verso tutte le leggi di Dio e degli uomini. Con una sola differenza: però che mentre i misfatti dei cino-coreani hanno trovato e trovano da parte degli anglosamericani giudicanti col

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita **clargite pro Arco**

Premio della Bontà

Il Premio di Natale della Bontà verrà conferito anche quest'anno a Trieste. La bella iniziativa, che è alla sua quinta edizione, è promossa dal Sindaco Bartoli. Il Comitato del Premio ha rivolto un invito alla cittadinanza affinché segnali entro il 10 dicembre quelle persone che nel corso del 1953 hanno compiuto atti di eccezionale bontà.

La scelta delle persone da premiare, è di esclusiva competenza del Comitato. Non si accettano candidature da parte di terzi. Il premio consiste in un assegno di lire 10.000. Le offerte continuano a pervenire anche da varie parti d'Italia. Fra le lettere spesso commoventi che accompagnano gli imperti che pervengono al Comitato per la Difesa dell'Italianità, una è giunta da Sappada: è firmata dai ragazzi giuliani ospiti nel Preventorio «Dalmazia» di Sappada dell'Opera per l'Assistenza ai profughi. Si dichiarano fieri che ancora una volta i fratelli triestini si sono uniti a loro nel grido di «Viva l'Istria italiana», e commossi levano una preghiera e si raccolgono intorno ai Caduti di Trieste.

Il Sindaco di Trieste, Bartoli, ha continuato a Roma i suoi colloqui con l'autorità di governo. Il Sottosegretario all'Industria, Ferrari-Agradi ha assicurato l'ing. Bartoli che il piano di emergenza per il riassorbimento dei disoccupati e per il sollievo delle attività economiche, verrà attuato con criterio di gradualità, in rapporto alle urgenti necessità dei vari settori dell'economia triestina. Ha assicurato che sull'area del nuovo porto industriale di Zorzo, avrà fra breve inizio la costruzione di un nuovo grande stabilimento. Il Sottosegretario Ferrari-Agradi si sta inoltre interessando per al-

tre importanti iniziative, fra cui l'assicurazione di commesse alle piccole industrie triestine. Il Presidente dell'I.N.A.I.L. onorevole Morelli, ha dal canto suo informato l'ing. Bartoli che il suo istituto svilupperà a Trieste il piano di costruzioni ed edilizio del Comune. Il Consiglio d'Amministrazione dell'I.N.A.I.L. ha già approvato i progetti.

Per le famiglie dei Caduti Oltre 25 milioni raccolti a Trieste

Continua a Trieste la sottoscrizione per le vittime delle giornate triestine, come vengono definite il 4, il 5 e il 6 novembre. Sono già stati superati i 25 milioni di lire. La sala di sottoscrizione, presso il Giornale di Trieste ha fruito 10 milioni 588 mila lire. Le offerte continuano a pervenire anche da varie parti d'Italia. Fra le lettere spesso commoventi che accompagnano gli imperti che pervengono al Comitato per la Difesa dell'Italianità, una è giunta da Sappada: è firmata dai ragazzi giuliani ospiti nel Preventorio «Dalmazia» di Sappada dell'Opera per l'Assistenza ai profughi. Si dichiarano fieri che ancora una volta i fratelli triestini si sono uniti a loro nel grido di «Viva l'Istria italiana», e commossi levano una preghiera e si raccolgono intorno ai Caduti di Trieste.

Questo ed altro passava per la mia testa intanto che ammiravo l'imponente arco di legno: due incudini alla base che servivano da sostegno ad una mezza ruota dentellata. Sotto di questa passava gente d'ogni genere parentale con Mammetto e Zoroastro, mentre al di fuori, con lento incedere, si trascinavano dei miseri borghesucci che di distinto avevano solo la faccia.

«Ciao guida — sbottai — ci vediamo al di là della ruota. E segui le orme dei miseri topini per poi ricongiungermi con la «tronfata» guida.

Al di là dell'incudini, mancò poco che non sbatessi il musò contro una

Giornate d'esodo

Pola era in subbuglio. Sulla banchina del porto, quel giorno, regnava un caos indescribibile. A malapena era possibile muovere un passo fra tanti involti, pacchi, sacchi materassi, coperte, su alcune delle quali, adolescenti stralati, sognavano beati, ignami della grande tragedia che colpiva Pola, la città romana, le cui genti fino all'ultimo osarono sperare ed ora, con infinita tristezza si apprestavano a lasciare ogni cosa con il cuore gonfio di amarezza e di rimpianto.

— Addio Pola! — singhiozzava una vecchietta.

— Addio, addio! — voce eco centinaia di voci soffocate dalla commozione e dal pianto.

Piccoli navigli partivano carichi fino all'impossibile per ritornare vuoti dopo qualche giorno a ripetere il loro carico.

— Hai voi — gridò un marinajo a due donne che se ne stavano silenziose come trasognate, buttate su le loro masserizie — cosa aspettate a caricare? Su, muovetevi —

— Aspettiamo il nostro uomo — rispose la più anziana — senza di lui non partiamo —

— Ma dov'è andato? All'inferno, forse? —

— Non sappiamo... ah, eccolo che viene; è laggiù! Su — gridò concitatamente alla giovane vicina — carichiamo la doba, presto! —

Le due donne, come elettrizzate, si dettero da fare, quando, a dar man forte, sopraggiunse l'uomo che aveva con sé una vanga cortissima ed una piccola cassetta.

— Hai svaligiato qualche banca? — sogghignò pestante il marinajo. L'uomo non rispose. Dopo delicatamente la cassetta e cominciò a portare i pesanti e miseri fardelli dal molo alla piccola nave, dopo aver lanciato a mare il piccolo badile.

Per ultimo raccolse la cassetta e salì sull'imbarcazione.

La navicella si staccò dal porto lentamente, rullando. La gente cominciò a salutare Pola.

Chi gridava, chi piangeva, chi agitava disperatamente le mani.

L'uomo alzò la cassetta e fissò a lungo la terra che si stava allontanando. Aveva gli occhi umidi e stranamente lucidi; anche lui, con la mano, fece un'impercettibile segno di saluto.

Una delle due donne, la più giovane, gli andò vicino:

— Che hai in quella cassetta? Dove eri andato? Stavano tanto in pena io e la mamma — disse.

L'uomo si limitò a sospirare. Depose la cassetta sui gli altri bagagli; con un braccio cinte la vita della donna e la tirò a sé.

— Guarda — disse con voce angosciata — la nostra cara Pola che si allontana; non la rivedremo più, forse. Pensa, la nostra terra nata, la nostra piccola cassetta tutta bianca che abbiamo abbandonato agli sciacalli. Tutti i nostri ricordi! Dimmi, Elena, rimpiangi qualcosa in questo momento?

La donna abbassò il capo piangendo, non voleva o non poteva parlare, tanta era la tristezza di quegli attimi.

— Ebbene — incalzò lo uomo — sono stato al cimitero... ho scavato... —

— Tu... tu... hai fatto questo? — babetto la donna.

Si avvicinò alla cassetta con la mano sfiorò lentamente il coperchio in una carezza lieve.

— ...anche, anche il nostro Ivo, il nostro piccolo, esule come noi vivi.

Potremo averlo vicino anche nella sventura, coprirlo di tanto in tanto di fiori... Grazie Fulvio, grazie —

Appoggiò il capo su la spalla di lui e pianse sconsolatamente ancora lacrime, ma un po' meno a mare.

Sulle nave si udì ancora qualche voce.

C'era chi cantava. Qualcuno salutava con le mani e lo sguardo proteso verso quella striscia di terra che s'era assottigliata fino a divenire un filo violaceo...

— Addio, addio mia Pola! —

Felice Gliottoli

IL COL. MILLER capo di S. M. dell'Ufficio del gen. Winterlin ha lasciato nei giorni scorsi Trieste. E' stato destinato alla segreteria del comando a fianco a Parigi. Il colonnello Miller aveva partecipato lo scorso mese a Londra ad una conferenza di tecnici anglo-americani



La fame e il suo custode

Requisitoria di un "tradizionalista,"

Lavata di testa all'uomo d'oggi

L'umanità marcia verso il matriarcato?

Sere sono mi capitò di sfogliare un mazzo di quaderni ne quali le scolarette d'una prima media avevano acciambattato da par loro, con dovizia di sgrammaticature e svarioni di ortografia, un compito scolastico su i doveri dei fanciulli, o qualche cosa del genere, uno di quei temi che fanno cascare le bucce a terra agli alunni e, scommetterei, agli stessi insegnanti.

Vorreste credere? Mentre tutte trenta mettono in queste lor brode la mamma, e la Maria Grazia menziona anche, bontà sua, la nonna, e la Letta scappa fuori in uno sperfaticio e loio della zia Eufrosina (la quale però non vollo obbedirla!) e la Orietta tira in ballo fin la serva, non una, dico una di queste donzelle scrittiche che tocchi del pater familias, buon anima.

O che siete insegnante in un orfanotrofo? — chiesi alla signorina professoressa.

— Io? — si meravigliò costei, squadrandomi attraverso gli occhiali — no, perché?

— E allora, — replicai — le vostre scolare non sono orfane di padre, come è che nessuno di costoro fa la sua bella figura nei compiti? Dove sono andati a intanarsi gli illustri simili signori padri?

A questa mia uscita, la signorina, stette a mirarmi in aria di commiserazione, come si guarderebbe chi è più vecchio del primo to. Il pater familias? Gnaf! Roba che si perde nella notte dei tempi. Oggi piove, così si degnò di spiegarmi la mia gentile e dotta interlocutrice, il pater familias è tollerato solo più nella grammatica latina, ove figura quale eccezione alla prima declinazione. Oggi, la mamma, caro signore, — sono io il caro signore — è tutto, fa tutto, sa tutto. La mamma è che nessuno di costoro sta di buie o un ipocrita, a seconda che è o non è osservanza di viete formalità. Noi rispettiamo nella donna la sposa e la madre, e se veramente tale, nessun piedistallo stimiamo troppo alto per lei. Andiamo anche un passo avanti e piantiamo a quei tribù africane le quali,

quando una donna sta per scodellare un bambino, fecano in letto anche il marito e, in omaggio alla donna, te lo zombano di santa ragione. Ma vorremmo, signori e signore, (scusate, anzi pardon, signore e signori, come insegna la nostra radio sulla falsariga del ladies and gentlemen o del Mesdames, Mesdemoiselles, Messieurs), vorremmo che la donna si contentasse di far la parte (ruolo si dice oggi, o Signor Idiota) assegnatole dalla natura, parte bella quant'altre mai e non facile, e che lasciasse all'uomo di dirigere baracca e burattini.

Chi legge queste righe, se è uomo e giovane o si crede tale, probabilmente arriccerà il naso, e se è donna e dunque giovane, poi che hanno inventato il segreto dell'eterna giovinezza, farà il bocchino da ridere. Sappiamo benissimo di far la parte (il ruolo, per baccol) del cane che abbaia alla luna. Infatti la Nelly e la Kathy continueranno imperterrita a sbandierare la loro i greca, e negli avvisi la donna precederà tuttavia l'uomo, e nelle scuole gioveranno, come per l'avanti, le bocciature, poiché infittita si turba degli scioeci, stultorum turba. (Ma si crede ancora al Petrarco e a Marco Tullio?) Finremo così anche noi, noi Latini, noi eredi di quella Roma che pose la patria potestà quale pilastro della vita familiare e pubblicitaria, a spinger la carrozzeria, a spinger la carrozzeria, ma, se Dio vuole, non variegata. Dico noi, ma non intendo me personalmente, che la mia patria potestà s'esercita oggimai solo più su un gattono, ma con diritto di vita e di morte, questo sì, come a' bei tempi dei Romani.

Allora, se tornasse al mondo il fabulatore Fedro, cambierebbe sesso al suo lupo, e scriverebbe: superior stabat lupa, inferiore agnus, laddove lupa è la moglie truce, e il mite agnello sta per il marito, il quale, poveraccio, è assai se si rammenta ch'esisteva, ne' tempi andati, qualche cosa come una patria potestas.

Che dite? Che è malagevole, preso un dirizzone, di tirarsi indietro? Ma no, perché? Costedo andazzo è a modo d'un rivolo che s'è staccato dall'albero del fiume e se ne va per conto proprio, ma il quale facilmente può venir ricondotto alla corrente principale. Credetemi, seguite l'esempio di coloro, e sono moltissimi tra noi istriani, che si ribellano a ogni sovvertimento delle nostre antiche tradizioni, e hanno a schifo tutto ciò che ingiuria la nostra lingua o imbastardisce usi e costumi di casa nostra.

O siete incorreggibili? E allora, figlioli cari, quando andrete a momento di tempo, andate a farvi benedire.

Ma gli Alleati otterranno anche il riconoscimento di "prigionieri di guerra". Agli italiani non venne riconosciuto tale diritto, sancito dalla Convenzione Internazionale di Ginevra e trattato alla stregua di "Ribelli, Partigiani di Badoglio e del Re". E come "ri-

Mario Coglievina

Narra un reduce della "Battaglia di Lero," come si arresero dopo 52 giorni di assedio

Al "cessate il fuoco", ordinato dal generale inglese i difensori italiani risposero "Non vi crediamo, viva l'Italia!"

L'8 settembre 1943, dopo gli avvenimenti dell'Armistizio, in obbedienza al Governo di Badoglio, Lero accettò gli "Alleati" aprendo loro le ostruzioni che immettevano alla Base del Comando di Presidio, retto dal Capitano di vascello Luigi Mascherpa, poi fuocato nel '44 a Parma quale reo di altro tradimento per avere combattuto a fianco delle truppe inglesi contro i tedeschi dopo l'infesta data della cessazione della guerra in quelle tragiche giornate del settembre 1943.

In sintesi la storia di Lero è fra le più difficili a narrarsi per gli sviluppi bellici avvenuti repentinamente passando da una alleanza italo-tedesca, ad una cobelligeranza con gli Alleati. Le richieste di resa subito avanzate dai tedeschi vennero respinte da Mascherpa, promosso in quelle giornate Contr'Amiraglio al merito.

Poi la lotta ebbe inizio quella indimenticabile mattina del 26 settembre con un rovesciamento di cen-

tinaia di bombe lanciate dagli Stukas germanici e continuarono a cadere per 52 giorni dal mattino alla alba del giorno seguente; sempre più fitte, sempre più micidiali. E dal mare le forze navali con le "bordinate continue" senza interruzione fino alle prime luci della mattina.

Cinquantadue giorni che rimasero e sono ancora scolpiti nella memoria di quanti vissero a Lero una delle più combattute azioni di guerra contro un'isola che resistette fino allo esaurimento dell'ultimo colpo di cannone, l'ultimo pezzo fuori uso, l'ultimo nanante ancora a galla. Cinquantadue giorni di gloriosa epopea hanno scritto a caratteri indelebili nelle pagine della storia militare italiana episodi sublimi di dedizione alla Patria e sacrificio in nome del dovere più sentito e rispettato.

Fatemi la grazia di resistere

Come e perchè avvenne la resa di Lero? A questo interrogativo ho risposto qualche anno fa con un suo libro: "Lero" (Editrice Tirrena, Livorno) il Commandante Virgilio Spigali reduce anch'egli da quella battaglia dove ebbe modo di conoscere il pensiero, e le decisioni dell'Ammiraglio Mascherpa e del Generale inglese Tinley, quando di sua iniziativa accettò le condizioni di resa avanzata dai tedeschi.

Narra appunto l'alto ufficiale di Marina, studioso di problemi navali e noto giornalista, di un drammatico colloquio avvenuto per telefono fra lui e lo Ammiraglio Mascherpa: "Pel amore di Cristo, Spigali, per amore di Cristo, fatemi la grazia di resistere finché resisteranno loro (gli alleati). E quando la bandiera bianca della resa sarà alta sul monte Meraviglia, gli occhi dei difensori si emporono di lacrime. Per tutti coloro che tanti sacrifici sopportarono, che tante rinunce compirono in quei 52 giorni di lotta contro i tedeschi, il tricolore della patria non venne mai ammainato.

Se Mascherpa era stato intransigente con gli "Alleati" quando entrarono dopo l'8 settembre, richiedendo il diritto di mantenere al vento dell'Egeo il simbolo dell'Italia soltanto fu eroico patteggiando, dopo Tinley, con i tedeschi rispondendo che accettava a condizione che "fosse resa salva la vita di tutti gli italiani, disposti a pagare lui stesso per i suoi marinai e soldati".

Ma gli Alleati otterranno anche il riconoscimento di "prigionieri di guerra". Agli italiani non venne riconosciuto tale diritto, sancito dalla Convenzione Internazionale di Ginevra e trattato alla stregua di "Ribelli, Partigiani di Badoglio e del Re". E come "ri-

belli" ci trattarono lasciandoci agonizzare per più giorni nelle buche delle bombe esplose ed inesplose del distrutto aeroporto; adattati sotto stracchi e coperte racimolate con qualche riserva di viveri in fretta portati in quel luogo dove ebbe inizio la seconda pagina dell'odissea dei reduci da Lero.

La "conquista", in cifre

Soltanto a guerra finita e dopo alcuni anni, potemmo conoscere quanto era costata ai tedeschi la "conquista" di Lero.

Cifre alla mano, ecco: 250 apparecchi; 11 motorizzati, 2 moto-vedette e ben 10 mila uomini. Fra questi ultimi alcune centinaia di marinai, e gli altri giovani "volontari della morte" paracadutisti allenati per attacchi di sorpresa, potentemente dotati di armamento bellico e lanciati a volo radente sui campi minati dell'isola. Fra quella selva di morti volentieri, per fare da batistrada ai successivi lanci, troviamo alcuni ragazzi poco più di sedicenni con il collo un "foulard" rosso sul quale spiccava in giallo oro, una parola: "Lero".

Nell'isola all'atto dell'inizio delle ostilità contro i tedeschi vi era una forza difensiva di 6 mila italiani e 4 mila soldati britannici frammisti a truppe coloniali inglesi.

Nelle giornate di attesa per la deportazione, abbiamo visto vecchi ufficiali italiani armati di badile scavare fosse per seppellire i soldati tedeschi. Ai nostri fratelli d'armi era proibito dare degna sepoltura; ma il cuore generoso delle popolazioni di Lero supplì in coadiuvazione a qualche eccezione sul rigore delle disposizioni tedesche insieme a nostri ufficiali, soldati e marinai, alla sepoltura degli eroici caduti.

E' ancora il comandante Spigali che nel suo libro documenta la verità sul combattimento ed afferma che noi combattammo "Convinti di fare soltanto e nulla di più del nostro dovere di italiani, per la Patria, per l'Italia, soprattutto".

Ma sono pazzi questi italiani?..

E va all'illustre ufficiale testimonianza di fedeltà nella ricostruzione della battaglia. Sul "Tirreno" del 16 novembre 1947 egli scrive infatti: "Quando a Lero il generale inglese Tinley Comandante generale dello scacchiere, impartì "personalmente" lo ordine di "resa", stringendomi la mano all'Ammiraglio Mascherpa, forse si domandava qual generale, fumando la pipa fra i biondi tedeschi che già lo avevano catturato a viva forza

za: "Ma sono pazzi questi italiani? Noi siamo in guerra e stiamo vincendo: noi catturati andiamo in prigionia. Essi hanno perduto la guerra. Per essi la cattura è la morte. Gianno dunque tanto i loro ex-alleati? Perché continuano a sparare quando il comando segnala: "Cessare il fuoco"? E rispondono: "Non vi crediamo. Viva l'Italia!"

Quando ai tedeschi piacque, ci deportarono verso il continente. Ma una nuova umiliazione fra le infinite ricevute e talli da richiedere una forza di spillo e di nervi eccezionali ci venne regalata dai tedeschi: prima tutti i britannici, poi le loro truppe coloniali sui piroscafi "veloci ed alloggi discretamente, secondo gli accordi stabiliti dalla Croce Rossa Internazionale; le navi portavano regolamentari fanali di navigazione accesi, scritte esterne sugli scafi. Per gli ufficiali e soldati e marinai italiani vecchi piroscafi da carico. Buttati nelle stive fra il sozzume di quelle paratie maledoranti fra polvere di carbone (c'era pure una carboniera adibita al trasporto dei prigionieri italiani al Pireo) spinti così alla stiva, a migliaia, senza distinzione di gradi, di età; niente rispetto per i feriti e gli ammalati; tutti buttati là dentro. E crepi chi non resiste!

La "marcia della vergogna,"

Al Pireo, per chi vi giunse senza subire attacchi aerei contro il mezzo di trasporto da parte di inglesi, incominciò la "marcia della vergogna": dal Pireo ad Atene a piedi (tanto come dire oltre una decina di chilometri a piedi), attraverso le strade più belle, dove l'archeologia ha raccolto i resti di quella millenaria Grecia. Poi un girotondo intorno all'Acropoli sulle cui altissime colonne sventolava la bandiera uncinata. E fatti segno di dileggio ai feriti e agli ammalati; tutti calci e buttati, se non si rialzava, su alcuni camion che seguivano per raccogliere "quei fuocati che tentassero la fuga".

Ma la generosità e la cobelligeranza inglese si ebbe nel trasporto da Lero alle coste del Pireo dei nostri prigionieri. E non soltanto per quelli di Lero; ma Rodi, Coo e presidi di tante altre isole del Dodecaneso. Durante la navigazione verso la deportazione, attacchi aerei inglesi riuscirono ad affondare (non è precisato) qualche mezzo mercantile mandando a finire sul fondo del mare Egeo i nostri "ombattenti".

E chi scrive queste note non può tacere uno di quegli attacchi. Su un vecchio tacchino che conservava gelosamente stiano

scritti questi appunti: «Ore 7 e 50 del mattino, 8 dicembre 1943, festa della Immacolata Concezione. Un aereo inglese. Un siluro di aereo colpisce la prora. Nella stiva ne uddiamo il fragore contro le lamiere di prua.

Scene di panico, fra raffiche di mitraglia dall'aereo; qualche colpo arriva in fondo alla stiva: urla che non hanno più nulla di umano. I corpi si abbarbicano contro le pareti della stiva nella vana speranza di salire in coperta. Tutti urlano: «Affondiamo, affondiamo, affondiamo». Un vecchio maggiore urla più forte ancora: «Pregate, invece di invocare aiuti! Oggi è la festa della Immacolata Concezione; preghiamo la Vergine che ci aiuti. E Idi-didi abbia misericordia di noi!».

E fummo salvi

E tutti prepararono. Un coro altissimo si elevò da quella bolgia infernale; salì il sopraccoperto spazio nell'immenità di quel mattino azzurro; i tedeschi ascoltavano attoniti. Gli aerei si allontanavano con vinti di aver colpito il bersaglio. E fummo salvi.

Questo è quanto manca nel bellissimo libro del Commandante Spigali. Però egli è stato altamente italiano, sinceramente e ferissimamente onesto quando scrisse parole che sono un documento di storica verità: «Fuocando gli Ammiragli Campioni e Mascherpa, i tedeschi vollero colpire l'Ammiraglio Spigali, che aveva inaugurato con una solida pagina, il nuovo volume della Storia d'Italia».

Quella pagina porta impresse indelebilmente la epopea dell'isola di Lero, dei suoi difensori nelle infernali 52 giornate che oggi ritornano alla nostra memoria riverente verso i fratelli rimasti laggiù a vigilare su quel tricolore che chi scrive questo commemorativo articolo ebbe a seppellire dietro la "F.T. 17" racchiuso in una solida pagina, il nuovo volume della Storia d'Italia».

Alberto Simaz

I sentimenti di Muggia

Gli amministratori comunali di Muggia hanno esposto la settimana scorsa nel corso di una conferenza stampa il pensiero della popolazione sul problema del Territorio Libero di Trieste dopo le ultime dichiarazioni del maresciallo Tito. «Poiché Muggia ha chiamato in causa Muggia — ha detto il sindaco — vorremmo far sapere al mondo che noi siamo contrari ad ogni spartizione perché pensiamo che solo evitando la divisione del Territorio Libero le nostre popolazioni potranno difendere i loro interessi. Nel circondario di Muggia la popolazione è per l'80% italiana. Il sindaco ha dichiarato completamente false le asserzioni del maresciallo Tito. Un solo consigliere comunale su 30 rappresenta la corrente italiana, per di più è stato eletto soltanto grazie a un raggio quale esponente di una lista pseudo indipendentista.

Muggia ha potuto svilupparsi solamente unita a Trieste. Nelle industrie triestine è impiegato più del 70% delle sue maestranze. Staccata da Trieste Muggia morirebbe economicamente. La sua popolazione esulerebbe in massa. Il sindaco si è dichiarato pronto a portare la voce dei suoi amministrati all'ONU o alla progettata conferenza a 5 — perché ha detto — Muggia non intende essere oggetto di spartizioni o di mercanteggiamenti. Lo scorporamento migliore appare oggi un plebiscito. I mugeganesi lo accettano anche se fatto per singoli comuni. Anche gli altri rappresentanti dei gruppi consiglieri hanno approvato le parole del sindaco rinunciando nel contempo l'assoluta mancanza di sicurezza esistente negli ultimi tempi lungo la linea di demarcazione che divide in due il comune. Circa 2000 dei 12.000 abitanti del comune sono inclusi nella zona B amministrata fiduciarmente dalla Jugoslavia.

D. F.

Lettere controluce

Un libro poco obbiettivo

Egregio direttore, Che l'editore abbia finito con il farci una brutta figura è indiscutibile; che l'autore sia da sbugiardare e condannare insieme è pure un fatto; ma il libro è tutto — per uno che ami i libri e ci tenga alla sua biblioteca — è arrivato a pag. 148, si trovi costretto a rileggerci ben 16 pagine già ingerite. E speriamo almeno questa colpa non sia da attribuirsi all'autore.

«La morte è nelle foibe» di Giancarlo Marinaldi è senza dubbio il più grande falso storico del dopoguerra, dato che l'autore non lo classifica tra i romanzi, ma afferma essere questa una storia vera. E, per di più, un falso ammantato di patriottismo e gettato in pasto ai lettori da un editore fino ad oggi obbiettivo: Cappelli.

Che Hilde sia esistita se mai gli è capitato di incontrare per la strada, nel bosco o in un paese, qualche gruppetto di soldati in grigioverde, se mai ha sentito parlare o ha avuto occasione di interessarsi di questi soldati, lui il "giustiziere"? Avrebbe potuto almeno chiederlo ad uno dei anti Ante o Arbos e si sarebbe sentito respon-

dere che, per bacco, aide, aide, a tutta velocità gli slavi fuggivano davanti a questi soldati. Uomini che combattevano a viso aperto, con il loro nome, con la divisa italiana, a difesa del tricolore. Uomini che ebbero forse una colpa, quella di essere uomini verso i rinnegati, verso i traditori, verso coloro, signor Marinaldi, che allo 8 settembre e prima si unirono agli slavi — e questo potrebbe essere scusato — ma restarono uniti agli slavi anche dopo, anche dopo quelle foibe delle quali lei non parla, ma alle quali solo accenna vagamente, quasi la attenuante del fascista in foiba — potesse aver valore per un italiano. Lei dimentica volutamente che accanto ai tedeschi ci furono, e quasi sempre solo per meglio precisare, proprio quei soldati in grigioverde, a curare l'esumazione degli infortunati, a ricercare i colpevoli, a giustiziare — giustizia — i colpevoli. Lei dimentica del Maresciallo Harzarich e dei suoi uomini, l'opera di quella Federazione di Pola, ove c'era un uomo, erede certo più del Bonetti, Pino Zacchi, che instancan-

mente curava ed aiutava gli scampati e le famiglie loro, lei dimentica che esistevano dei giornali dai quali tutti i C.L.N. di questo mondo avrebbero potuto rilevare l'elenco completo dei Martiri e non pochi nomi degli assassini.

Troppe cose lei dimentica; in compenso però attendeva gli inglesi e alla fine la salute autentici liberatori. Ma senta un po', quando ha scritto il suo libro era già stato firmato il trattato di pace? E mi chiama "liberatori", lei, quanti hanno aiutato i suoi amici-nemici, gli slavi, a cacciarsi dalle nostre case? Tutti possono sbagliare, e lei certamente ha errato, ma perseverare non, perseverare nell'errore vuol dire essere in malafede oppure cretini.

Quando ho acquistato il suo libro credevo d'aver trovato un compatriota che avesse assolto al compito di illuminare gli italiani sulla tragedia delle foibe sbagliato ed ho pagato 600 lire. Ma non persevero nell'errore e denuncio lei, Marinaldi, di fronte al tribunale della storia e alla memoria dei contemporanei, per falso. E se può mi smentisca.

Stittamento pericoloso del problema di Trieste

Allo stato delle cose l'applicazione del trattato di pace per il Territorio Libero appare come il male minore

Tutto lascia credere che il problema di Trieste stia scivolando dal terreno della tattica dilatoria e temporeggiatrice in quello delle sabbie mobili, col pericolo di un suo inabbiamento per un periodo imprevedibile. Ormai americani e inglesi hanno dimostrato di aver voluto, o dovuto alzare bandiera bianca dinanzi alle minacce e ai ricatti del dittatore comunista balcanico e arrendersi alle sue condizioni, prima fra le quali quella che esige il ritiro della loro nota dello otto ottobre e quindi la rinuncia alla sua applicazione. Questo contegno delle grandi potenze occidentali, a dire il vero, è perfettamente conseguente a tutta la loro condotta, a cominciare dal mese di maggio 1945. Fin dall'inizio, cioè, diedero inizio alla loro politica verso l'Italia, coll'imporre prima lo iniquo trattato di pace, poi con tutta la successiva serie di fatti che ebbero espressione nella dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, clamorosamente da essi ripudiata, e nella più recente decisione dell'8 ottobre, altrettanto ingombrantemente rinnegata. Ne è derivata pertanto, allo stato attuale delle cose, una situazione che non stiamo a definire gravissima sotto tutti gli aspetti, ma particolarmente per il nostro paese, portata a dover giorno per giorno calcolare sulle conseguenze più nefaste per la sua posizione internazionale e per i possibili sviluppi della politica interna. A questo triste bilancio va aggiunta la situazione particolare di Trieste, nella quale c'è il pericolo che s'insinuino elementi non solo di depressione morale ed economica, ma anche di natura politica, di fronte ai quali risulterebbero insufficienti tutti gli immensi sacrifici finanziari già fatti dall'Italia per sostenere la situazione economico-finanziaria anche della città. L'indegnità condotta degli anglo-americani ha pertanto causato anche queste conseguenze specifiche per Trieste. E quel che più conta, è il fatto che di queste conseguenze, è ancora, e sempre la Italia a dover farne le spese.

Tutto questo, e ancora altro di peggio, ormai si sa, ma non si sa invece come e in quale modo il nostro governo possa fronteggiare questa grave situazione, in maniera da non inflarsi in un vicolo cieco, in fondo al quale potrebbe trovarsi senza via d'uscita, visto e considerato che già oggi esso sta subendo l'iniziativa di tutte le forze internazionali, tese a ridurre il più possibile la nostra parte del Territorio Libero.

Alla luce di questa situazione, ci sembrano cinici e ridicoli insieme gli appelli degli anglo-americani e di altre parti minori, ad avere presente la supremazia della difesa dell'Europa e quindi della sua unità politica e militare alla quale pertanto, dover sacrificare qualcosa del proprio, quando nello stesso tempo operano in maniera da pregiudicare irrimediabilmente il raggiungimento di tale meta. Dire che l'Italia è assolutamente indispensabile per

la valida difesa del nostro continente nella parte più vitale del relativo dispositivo strategico, e agire nel contempo in modo da compromettere la sua efficienza e addirittura la sua partecipazione a tale difesa, è agire quanto meno da incoscienti, a non dire da disonesti. Saremmo anzi portati a essere per la seconda tesi, dal momento che gli anglo-americani pretendono che a pagare e scontare gli errori e gli infortuni della loro disastrosa politica non solo verso il regime comunista di Tito, debba essere esclusivamente l'Italia, tenuto conto del fatto che al dittatore balcanico si è propensi

a riconoscere la legittimità delle sue rapine consumate nella zona B ed ora meditate pure verso la zona A.

Dove si andrà a finire con questa tragica vicenda giuliana, è difficile prevedere, ma bisogna prevedere però la crescente possibilità che le popolazioni direttamente interessate comincino a far sentire sempre più forte la loro voce. Esse sono già stanche della tragicommedia imbastita sul loro conto e a loro danno, e si rafforzano per tanto il convincimento che in ultima analisi, il male minore stava proprio nel trattato di pace. Tutte le esperienze fin qui fatte

stanno dimostrando infatti che l'oppressione jugoslava in zona B avrebbe potuto aver termine con l'applicazione del trattato, contro il quale intrighi e speculazioni interessate sono escogitate, unicamente per saziare le brame di conquista ambiziose del tiranno balcanico. Su questa prospettiva sarebbe perciò necessario e opportuno orientare dei passi diplomatici comprendendo quindi la necessità che le popolazioni delle due zone intervengano direttamente in causa. Sarebbe il solo modo capace di respingere il comunismo jugoslavo fuori della zona B.

Razzie notturne

Il quotidiano sloveno di Trieste «Primorski Dnevnik» lancia alti lai per non meglio specificate «razzie notturne» da parte di un gruppo di agenti della Polizia Civile, che avrebbe effettuato una serie di perquisizioni presso alcune famiglie slovene.

Si compie contemporaneamente per l'arresto di cittadini italiani, rammentandosi soltanto quando è costretto a segnalare, come stamane il rilascio di altri fermati per motivi cosiddetti «politici precautivi».

Uno dei 37 cittadini ricercati dalla Polizia per essere «interrogati» si è presentato spontaneamente la settimana scorsa ad un'ufficio di Polizia. Si tratta che giovane Giuliano Stofa, che però invece di un interrogatorio, ha trovato una cella ad attenderlo, senza giustificato motivo.

Diffondete "L'ARENA,"

ALLA X BIENNALE D'ARTE TRIVENETA DI PADOVA

Il notevolissimo apporto di numerosi artisti giuliani

E ormai più d'un mese che si è chiusa la X Biennale d'Arte Triveneta nel vasto Salone di piazza delle Erbe in Padova. L'apporto degli artisti giuliani è stato notevolissimo sia come numero — quasi il 25 per cento degli espositori — che come qualità — 14 artisti presenti col massimo di 5 opere, 8 con 3 opere e gli altri con 2 od un'opera. Per quanto riguarda la nostra regione edoveroso un parallelo, almeno in sede illustrativa, se non eminentemente critica, con la precedente I Mostra Nazionale degli artisti giuliani e dalmati di Venezia. Positiva quella, come primo passo verso una valorizzazione nazionale dei nostri artisti, positiva

questa di Padova, per lo inserimento di questi artisti — e di altri che a Venezia non erano presenti — nella grande cornice triveneta dove la massa dei confronti è in un certo senso, delle conclusioni da trarre. Ci si perdoni, ora, se lo schematico di cui ci stiamo per valere appesantirà il contesto, ma è nostra ambizione dir di tutti i giuliani presenti, in una rassegna di un'illustre prete critica, ma di confessato contributo alla cronaca.

E cominciamo, per doveroso omaggio a un'arte vibrante e per ossequio alla memoria di chi non è più — nonostante il catalogo ufficiale non ne dia la giusta notizia — con Adolfo LEVIER. Il «Ritratto del pittore Luciano» col suo solido impianto espressivo agisce da fulcro in mezzo a due leggendari simili acquarelli, di sintesi rapidissima, che trasmutano in masse vibranti e frementi di genialità e di impulso nei due olii di compatta tonalità. In mezzo al suo labirinto di pietruzze colorate Vittorio BERGAGNA non nasconde un anello allo spazio, pure limitato ad uno scorcio di mare o ad una ricerca di lontani motivi romantici, dove pur non gli riesce di sedare la sua ansia espressa nella sua tipica frantumazione coloristica. Il classicismo di Edgardo SAMBA ritrova spunti sempre più espressivisti sfruttando un'illuminazione pastosa che esalta mirabilmente i caratteri dei suoi soggetti, così la speranza luminosa mattutina della «Lanterna» ed ancor più lo sfarzo rosato del secondo ritratto. Parigi è mirabilmente trascurata da MUSIC che della «capitale della pittura» riesce come a filtrare l'essenza più nascosta e più preziosa attraverso ad una rete di neretti verticali, appena distorti. Dei due PERIZI, mentre Nino con l'«Omaggio a Lorca» si ritrova costantemente preteso verso pensose ma non sempre vivide realizzazioni, Tiziano con la «Siesta» e con le «Galline» ci mostra un auspicato e vibrante sfogo alla sua ispirazione trattenuta. Il goriziano RIGHI s'impone con una sorta di sdoppiamento che, prorompendo nei compiacenti volumi muliebri che conferiscono serenità ai volti, si restringe e sublima nella cara atmosfera della «Fanciulla slava» e nell'onomatopoeica immagine del «Picchio». Una ricca rivista di umanità e saggezza si rinnova in DEVETTA anche se l'ottimismo non vi fa spicco. DI DANGO, che ama porsi a cavallo

del confine tra decorativismo raccolto e raffinato espressionismo, s'è da ammirare soprattutto una «Ruota» gigante. Il «Raccolto» di Orlando è una festa di sole, forse vago-gheggianti, ma autenticamente schietta. Più addolcito di Fulvio MONAI il quale, pur giovandosi d'una tavolozza ancora liquida, palesa, con l'aiuto d'una maggior scioltezza di pennellata, più distensione, più fiducia minor descrizione preconcetta, anche espliciti, e tendenti ad un'atmosfera di notte irreale. La LEVI, abbandonati i motivi canteristici non tralascia di annunciare simpaticamente la propria arguzia giocando sull'articolazione e sulla penetrazione d'un soggetto di «Giunti». E così ancora abbiamo ritratto l'inquadratura ovoidale di Gigi CASTELLANI, il barocchismo della PUPPIERI, e poi l'intollerante rosa notturna delvolvo stridente della ZANDEGIACOMO, lo stilismo di ZOLLA, la tavolozza stridente della MENGHINI, l'ingenuità del MARTINELLO, il WALCHER dall'efficace colorismo alla Rouault, il capolavoro ancora arruffato della METALLINO e lo sforzo di lucidità della CAMINOTTI.

Luigi SPACAL si stecca alquanto dal conformismo cubistico e lunatico per giungere ad illuminare le proprie analisi scenografiche d'un diffuso riflesso di cieli azzurri. Imponenti, anche se fredde più di statue, le fantastiche «figure» del PREDONZANI; ma non è solo la piazzeria della forma a conferire una ragione d'essere a questa figura, che forse l'esigenza di più profonda e più matura di quanto si possa giudicare ascoltando il primo violento suggerimento della ragione. La LUCARDI rinnova la fissità da lacca giapponese in due tele dense d'inventiva immaginifica. ZAMATTIO e DE CONELLIS chiudono la schiera dei cultori dell'espressionismo.

Alla testa dei disegnatori non c'è chi non porrebbe il MARANGONI che ancora una volta fa teste con una piccola perfetta galleria di recenti produzioni. Così il ciclo «Rotazione» del gioco della «Cavalletta» ed i «Picchettini» del cantiere sono piccoli ammirati e di sintesi. CONVERSAO è presente con 6 ottimi disegni, di varia penetrazione ma di pari sincerità espressiva; e se il «nudo» rammenta il tratto di Matisse, le balze cursive della Catalogna contengono caratteri di estrema vivacità. La SPRINGER, già tanto ammirata a Venezia, qui ci dà un suggestivo esempio di coloritura tendente al plasticismo. Il tratto rude di MAOAZ piace per una scarsezza in fase di sviluppo, ed altrettanto dicasi per il temperato «Divano bianco» di RUSSIA, mentre CARA, con i suoi disegni spaziali raggiunge notevoli effetti d'equilibrio di masse.

Di Marcello MASCHERINI brillantissima la produzione scultorea, in cui gli elementi arcaici si fondono con un disegno eminentemente moderno e tendente alla sintesi realistica. Così pure sintomatico del grande valore dell'odierna scultura giuliana è lo slancio naturale degli animali dell'ALBERTI che pur nelle piccole dimensioni sa ritrarre tanta aggressività ferina. L'equilibrata tavola di rame sbalzato della «Taurumachia» dello ZENNARI, ma specie

FUTURE ATTIVITÀ DEL CIRCOLO "ARENA,"

Tra le prossime attività del Circolo figurano: la celebrazione di S. Nicolò con la solita distribuzione di sacchi dono e con uno spettacolo di cartoni animati che rallegrerà i bimbi dei soci e la manifestazione per la ricorrenza di S. Tommaso «Patrono di Pola» per cui il Consiglio direttivo ha disposto in linea il seguente programma: sabato 19 dicembre apertura di una eventuale mostra fotografica di paesaggi istriani e conferenza commemorativa su Pola e l'Istria. Domenica 20 dicembre in mattinata S. Messa al Duomo con coro. Nel pomeriggio al Teatro S. Michele proiezione di documentari istriani e un programma di arte varia. In serata trattamento familiare in sede sociale.

Nozze d'argento

Festeggiamo il 5 dicembre a Palermo le loro nozze d'argento Mariano Consiglio e Maria Baricelli, ai quali inviamo i nostri più vivaci auguri.

RICERCA

Sono mancati gli indirizzi di Eustachio Bruza, Gherbaz Dario e Vidulich Mattea. Comunicare alla nostra redazione.

RICHIESTE DI LAVORO

Una ditta con sede in Uster, cerca un ragioniere ed un falegname abilitato, specializzato nella «strutturazione di mezzi idrovolanti» le offerte alla sede nazionale dell'AVGD, via Caroncelli 19, Roma.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile. Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Mariano Consiglio e Maria Baricelli

inviano affettuose felicitazioni e cari auguri ai figli Luciano e Agatina, col marito avvocato Nito Del Castillo e il nipotino Gabriele, la sorella Lucy, i fratelli Lady e Dino con la famiglia.

Palermo, via Pietro D'Aragona 6 1928 - '53

Nella lieta ricorrenza del trentesimo compleanno del caro babbo e nonno

ANDREA BRUSSI la moglie, i figli ed i nipoti augurano vita lunga e felice a Novara, Gorizia, Vigogna, 29 novembre '53.

A dieci anni dal giorno che ci fu rapito il nostro caro

NUCCETTO

conserviamo nel cuore straziato la purissima memoria e lo ricordiamo a quanti gli vollero bene. Anna e Romeo Raffalli

La sera del 24 novembre si è spento improvvisamente a Monfalcone l'esule da Dignano d'Istria

Gigi Belci

lasciando nel più profondo dolore la moglie Maria e i figli Lucio e Maria ed i parenti tutti. Monfalcone, novembre - via S. Paolo 128

MALDESTRA SPECULAZIONE SLAVA ESEGUITA SOTTO LA REGIA DI BELGRADO

Una bomba confezionata in casa per stornare ancora una volta il menzognero ritornello della povera "minoranza oppresa,"

Siamo stati facili profeti quando nello scorso numero, parlando della quinta colonna titina in azione nel Goriziano, accennavamo al famoso manifesto fatto divulgare sui muri di Gorizia e della provincia dal Fronte Democratico degli sloveni in Italia, vale a dire il partito politico fiottino. E abbiamo perciò dovuto lamentare la incomprensibile remissività delle nostre autorità verso l'attività antinazionale e antisatale di detti nemici del nostro paese. In quel manifesto, fra le tante menzogne, si è arrivati ad asserire che lo sciovinismo e l'imperialismo stavano dalla parte nostra; così come dalla parte nostra stava risorgendo il fascismo. Ovviamente tutta la stampa e la propaganda della Jugoslavia se ne erano subito impossessate, per farne argomento di speculazioni e di accuse contro l'Italia.

La rasenta il tradimento, trattandosi di cittadini italiani soggetti alle leggi del nostro stato. Perché non si comincia ad applicare praticamente la famosa reciprocità di trattamento verso la minoranza slovena in Italia, tenendo conto semplicemente di ciò che è consentito fare alla minoranza italiana in Jugoslavia? Nei commerci, negli affari, nel campo dell'organizzazione politica, in quello della stampa

e in altri ancora, dovremmo una buona volta adottare per gli sloveni le stesse misure e le stesse limitazioni che il regime di Tito adotta verso la minoranza italiana in Jugoslavia.

Ma invece di far questo, la quinta colonna titina fa il proprio comodo e ordisce financo attentati dinamitardi combinati in famiglia, per consentire al suo mandante di oltrecon-

fine di inscenare campagne denigratorie sul conto dell'Italia. Ammesso che Roma è piuttosto lontana da questo nostro tormentato e insidiato confine, e quindi non in grado di conoscere e vivere le vicende quotidiane che noi qui viviamo e le particolari situazioni delle popolazioni di questa zona di frontiera, ciò non toglie che si debba trascurare ciò che sta avvenendo nella zona di confine di Gorizia. Anche perché una eccessiva tolleranza nei confronti della propaganda titina minaccia di essere confusa, da chi ne ha interesse, per debolezza o peggio ancora, per dabbennaggine.

matì sono stati individuati perché indossavano degli impermeabili di color chiaro, sicché gli agenti operanti li hanno ritenuti come autori di sassate che avevano visto in distanza.

Il giovane Corelli è stato rinvenuto fino al IV piano di una casa, prima di venir fermato, ed un altro giovane che ha un nome famoso, Ruggero Ruggeri, siede sul banco degli imputati per aver pronunciato, chissà se con arte oratoria degna del grande omonimo scomparso, una sola parola. Ruggero Ruggeri, un bel ragazzo altissimo, dai modi signorili, ha profeso ad alta voce in Corso, alle 18.30 del 4 novembre la parola «porco». All'indirizzo di chi? Non è chiaro. Ma l'agente Piero Pietruzzi ha ritenuto che l'epiteto figurato fosse rivolto a lui. Ha rincorso il giovane e non riuscendo a raggiungerlo, ha incaricato un collega, che a sua volta ha dato mandato ad un terzo agente.



Il comm. Reiss Romoli consegna il diploma di socio d'onore dell'Opera al Sindaco del Comune di Udine

Il processo di Trieste

E' arrivata la bora a Trieste: raffiche che hanno raggiunto i 70 km orari non hanno intimorito tanto i triestini, quanto gli inviati speciali, specie stranieri, presenti attualmente a Trieste per seguire gli sviluppi degli avvenimenti, ed in particolare in questi giorni il processo alla Corte sommaria alleata. Nulla di eccezionale è emerso dalle udienze della settimana scorsa. Si è appreso che l'unica donna che siede fra gli imputati è cittadina inglese, ma stava sventolando un tricolore quando è stata fermata; è stato confermato che agenti armati giravano in borghese fra i dimostranti, che alcuni dei fer

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

La libertà titina

La persecuzione antireligiosa scatenata da Tito prosegue pure in zona B, pur non essendo territorialmente jugoslavo. Dopo la recente espulsione del parroco di Castelvecchio, Bartolo Forchesato, il tribunale di Capodistria ha condannato ad un anno di carcere il frate Iginio Sartori, per essersi recato a Trieste e in Italia, senza preminersi prima di passaporto. Il religioso, ha dimostrato che il viaggio lo aveva dovuto fare per accorrere presso la madre ammalata, ma i giudici titini hanno sentenziato che ci era andato per fare la spia. Ormai di questi procedimenti della tirannide titina le cronache sono piene, e non è più il caso di impressionarsi, visto che nessuna autorità internazionale dell'occidente vi presta più interesse. Salvo a menar scandalo e scalpore quando analoghi episodi avvengono dalla parte sovietica o dei suoi satelliti, come nel caso del cardinale polacco Vischinski. Evidentemente sul mercato degli affari anglo-americani, la carne italiana è considerata di bassa macelleria.

Quando la stampa del serraglio titino si mette a dar lezioni, riesce veramente divertente. Perciò abbiamo riso di gusto nel leggere un articolo cattedratico pubblicato dalla «Voce del Popolo» di Fiume, sull'essenza della vera democrazia. Il fatto che nell'Istria e a Fiume ci siano stati alcuni esponenti che nelle recenti elezioni si sono autocandidati, col l'appoggio delle firme di elettori nel numero richiesto dalla legge, è stato giudicato, antidemocratico. I malecapitati sono stati ricoperti di contumelie e accolti con sarcasmi. Secondo le scienze del potere popolare, la Jugoslavia sarebbe riuscita a produrre riso e cotone per il proprio fabbisogno, e a tale fine furono spesi milioni di dollari nel comprensorio del Quieto. I risultati sono stati strabilianti. Ce ne informava «La nostra lotta» di Capodistria, la quale rivela che il raccolto ha dato 110 chili di riso e 6 chili di cotone, che sono stati spediti in omaggio a Zagabria, come campioni sperimentali. Naturalmente la colpa del fallimento è sta-

ta data al gelo, al terreno e a tante altre avversità naturali, proprie della zona, mentre più semplicemente la ragione era attribuita alla stupidità delle scienze titine, simile a quella di coloro che pretenderebbero di cavar srague dalla zucca.

La vera democrazia

Quando la stampa del serraglio titino si mette a dar lezioni, riesce veramente divertente. Perciò abbiamo riso di gusto nel leggere un articolo cattedratico pubblicato dalla «Voce del Popolo» di Fiume, sull'essenza della vera democrazia. Il fatto che nell'Istria e a Fiume ci siano stati alcuni esponenti che nelle recenti elezioni si sono autocandidati, col l'appoggio delle firme di elettori nel numero richiesto dalla legge, è stato giudicato, antidemocratico. I malecapitati sono stati ricoperti di contumelie e accolti con sarcasmi. Secondo le scienze del potere popolare, la Jugoslavia sarebbe riuscita a produrre riso e cotone per il proprio fabbisogno, e a tale fine furono spesi milioni di dollari nel comprensorio del Quieto. I risultati sono stati strabilianti. Ce ne informava «La nostra lotta» di Capodistria, la quale rivela che il raccolto ha dato 110 chili di riso e 6 chili di cotone, che sono stati spediti in omaggio a Zagabria, come campioni sperimentali. Naturalmente la colpa del fallimento è sta-

La scomparsa di Gigi Belci

E' morto lontano da Dignano d'Istria, che ricordava sempre con infinita nostalgia, il profugo Gigi Belci, conosciuto da tutti i suoi connazionali quale conduttore del «Bar alla democratica e Municipio». Di sentimenti profondamente italiani, buono, instancabile lavoratore, era apprezzato da tutti ed anche a Monfalcone, dove si

La Voce del Popolo

Così la «Voce del Popolo», oltre a rendere tanti servizi al padrone balcanico, si riduce pure al grado del delatore e della spia, con quanto prestigio per la democrazia titina e per il decaro del giornalismo, è facile indovinare.

La scampata di Gigi Belci

E' morto lontano da Dignano d'Istria, che ricordava sempre con infinita nostalgia, il profugo Gigi Belci, conosciuto da tutti i suoi connazionali quale conduttore del «Bar alla democratica e Municipio». Di sentimenti profondamente italiani, buono, instancabile lavoratore, era apprezzato da tutti ed anche a Monfalcone, dove si

La scampata di Gigi Belci

In memoria di Giovanni Sironi, deceduto a La Spezia il 22 ottobre scorso, la figlia Antonia elargisce Lire 500 pro Arena. Le famiglie del Villaggio Pola (S. Vito-Tarantol) elargiscono Lire 1.000 pro Arena per onorare la memoria della cara estinta Lidia Pertot.

Elargizioni

Nel quinto anniversario della morte della sua cara mamma Maria Krauss il figlio Ermanno elargisce Lire 200 pro Arena.

La moglie, le figlie Corinna ed Anna col nipotino Giorgio, ricordano il loro caro Lenassi Giovanni, nel quinto anniversario

traferì dopo l'esodo, era circondato da sentimenti di simpatia.

I funerali si sono svolti il 26 novembre con larga partecipazione di cittadini di ogni ceto ed in particolare d'una numerosa rappresentanza di concittadini dell'estinto. Alla vedova ed ai parenti tutti porgiamo le nostre più entusiastiche condoglianze.

Si è spenta a Pedemonte (Genova) la profuga da Rovigo Eufemia Tromba ved. Sponza, all'età di 78 anni. Al figlio Domenico ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

ELARGIZIONI

In memoria di Giovanni Sironi, deceduto a La Spezia il 22 ottobre scorso, la figlia Antonia elargisce Lire 500 pro Arena. Le famiglie del Villaggio Pola (S. Vito-Tarantol) elargiscono Lire 1.000 pro Arena per onorare la memoria della cara estinta Lidia Pertot.

Elargizioni

Nel quinto anniversario della morte della sua cara mamma Maria Krauss il figlio Ermanno elargisce Lire 200 pro Arena.

La moglie, le figlie Corinna ed Anna col nipotino Giorgio, ricordano il loro caro Lenassi Giovanni, nel quinto anniversario

Elargizioni

In memoria del profugo polese Tassarolo Oreste deceduto a Vallecrosia il 10.12.1952, dalla famiglia Tassarolo L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dello scomparso Sossi Francesco, Rocca Genj elargisce L. 200 pro Arena.

Elargizioni

In memoria del profugo polese Tassarolo Oreste deceduto a Vallecrosia il 10.12.1952, dalla famiglia Tassarolo L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dello scomparso Sossi Francesco, Rocca Genj elargisce L. 200 pro Arena.